

**Lettera aperta di docenti dell'Accademia di Brera,
rivolta al Collegio dei docenti dell'Accademia di Brera**

1) Punti salienti del documento e richieste alla Direzione e al Consiglio accademico:

- Richiesta alla Direzione e al Consiglio accademico di presentare una domanda ai Ministeri competenti affinché si arrivi all'attivazione di lupals anche per le istituzioni Afam, al fine di consentire a studentesse e studenti palestinesi di avere la possibilità di compiere il percorso di studi nelle accademie e nei conservatori italiani.
- Richiesta alla Direzione e al Consiglio accademico su sollecitazione del Collegio docenti di attivazione di altri percorsi di collaborazione con istituzioni accademiche e culturali palestinesi.
- Richiesta alla Direzione e al Consiglio accademico di promuovere e di sostenere all'interno della nostra Accademia seminari, convegni, lezioni magistrali, mostre e proiezioni sulla questione israelo-palestinese, sulle pratiche neocoloniali, sull'apartheid, sulla nozione di genocidio e sulla condizione di riarmo che stiamo subendo.

2) Lettera aperta al Collegio dei docenti dell'Accademia di belle arti di Brera

Siamo docenti dell'Accademia di belle arti di Brera, un'Accademia che nel corso dei suoi 250 anni di vita è stata un punto di riferimento artistico, culturale e politico per la città di Milano e per l'Italia.

Vogliamo ricordare l'Accademia di Brera nel 1945, nei mesi che precedettero la fine della II guerra mondiale quando questa istituzione attraversò uno dei momenti più tetri: l'Accademia era distrutta materialmente dalle bombe e spiritualmente dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista che avevano provveduto – tra l'altro – a espellere e a deportare studenti e docenti ebrei o appartenenti alla Resistenza antifascista. Molti di loro non tornarono mai più a casa.

Tra i deportati della nostra Accademia ricordiamo Aldo Carpi artista e docente di pittura – fatto arrestare su delazione di un insegnante di scultura al liceo di Brera inviato dai fascisti a svolgere il ruolo di spia – deportato a Mauthausen e Gusen con l'accusa di essere un «fervente antifascista» e un «giudeo»: così si legge nella denuncia a suo carico. Com'è noto, Carpi si salvò fortunatamente dall'annientamento portando con sé più di 100 disegni di quello che accadeva nei lager e le lettere alla moglie Maria che compongono oggi il *Diario di Gusen*, una delle testimonianze più importanti testimonianza sulla deportazione nei campi di sterminio. Aldo Carpi si salvò, non fu così per il figlio Paolo che ancora diciassettenne fu assassinato con un'iniezione di benzina nel campo di concentramento di Gross-Rosen, pochi giorni prima della Liberazione.

Al suo ritorno a Milano, Aldo Carpi venne eletto direttore della nostra Accademia per acclamazione. Carpi fece rinascere dalla devastazione materiale e morale l'Accademia di Brera, lavorando affinché risorgesse

dall'ignominia in cui il fascismo e la guerra l'avevano fatta precipitare. Fu maestro di artisti e intellettuali che a loro volta divennero punti di riferimento nella storia dell'Italia repubblicana.

L'Accademia in cui noi insegniamo e in cui i nostri studenti vengono per formarsi come artisti e come cittadini nasce da questa opera di resistenza antifascista e di ricostruzione democratica che ci sono state consegnate come preziosa eredità da Aldo Carpi e da tanti che come lui sacrificarono la propria esistenza per la nascita dell'Italia repubblicana.

È proprio seguendo il magistero di Carpi – e di tanti altri docenti che come Carpi hanno insegnato e insegnano nella nostra Accademia – che occorre dare un contributo essenziale alla formazione di studentesse e studenti non solo sul piano culturale e artistico ma anche su quello – inscindibile dai primi – *etico e politico*. Pertanto, crediamo che sia necessario e vitale per la nostra Accademia aprire una riflessione intorno a due tragici eventi che segnano il nostro tempo.

In primo luogo i docenti e gli studenti della nostra Accademia stanno assistendo ormai da due anni a una pratica di distruzione sistematica condotta dallo stato di Israele ai danni della popolazione palestinese e dei territori in cui vivono. Vale la pena ricordare che la Commissione internazionale indipendente d'inchiesta delle Nazioni unite sul Territorio palestinese occupato, compresa Gerusalemme Est, e Israele, alla 60^a sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha concluso che le autorità e le forze israeliane hanno commesso e stanno continuando a commettere genocidio nella Striscia di Gaza occupata. Infine, ricordiamo anche che l'Associazione Internazionale degli Studiosi del Genocidio (IAGS) – la principale associazione mondiale di studiosi del genocidio – ha approvato una risoluzione in cui si afferma che «le politiche e le azioni di Israele a Gaza soddisfano la definizione giuridica di genocidio di cui

all'articolo II della Convenzione delle Nazioni Unite per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio (1948)».

Georges Didi-Huberman che è stato insignito proprio dalla nostra Accademia del diploma honoris causa nel 2023, in *Gaza o l'intollerabile* ha scritto a tale proposito:

«Oggi, sfortunatamente, bisogna ricominciare tutto. Bisogna ribadire che il peso della storia sulle nostre spalle è una questione, e sapere cosa farne un'altra. *Zakhor*, “ricorda”, in ebraico. Ricorda e capirai meglio la tua esistenza presente così come il giusto modo di considerare il tuo futuro.

Ma ricordarsi come, di cosa e in vista di che cosa? Quale desiderio potrà sorgere da questa memoria, a seconda dell'uso che se ne fa? Lutto interminabile o utopia emancipatrice? Paranoia ossidionale (l'altro visto dalla sola angolatura di un timore carico d'odio) o possibilità di un rapporto etico da reimmaginare, da ricominciare? (...)

Con Gaza sotto lo sguardo, di cosa mai vogliamo ricordarci per comprenderne, se possibile, l'infernale logica storica? Ci rammentiamo spontaneamente Aleppo bombardata dalle forze di Bachar Al-Assad e dall'aviazione di Putin; rivediamo Mariupol' e le sue rovine a perdita d'occhio. E siamo presi da vertigine, da nausea, rivedendo all'improvviso il ghetto di Varsavia sistematicamente distrutto dai nazisti, incendiato casa dopo casa con tutto ciò che restava della sua popolazione, tra aprile e maggio del 1943».

Vorremmo raccogliere l'invito di Didi-Huberman: dobbiamo «ricordare» il passato, dobbiamo coltivare i nostri insegnamenti basati sulla prospettiva storica, sulla conoscenza del passato, ma sta a noi decidere *ora* se il ricordo del passato deve servire per alimentare un «lutto interminabile» e una «paranoia ossidionale», oppure per sviluppare una «utopia emancipatrice» e «una possibilità di un rapporto etico da reimmaginare, da ricominciare». Un

ricordo e una memoria che si fossilizzino in un'opera di monumentalizzazione e di cristallizzazione del passato non ci serve a nulla, non serve qui e ora davanti al genocidio che abbiamo sotto gli occhi.

La nostra Accademia non può allora rimanere silenziosa e passiva davanti a un genocidio che continua a essere perpetrato contro i principi e le leggi che le nazioni di tutto il mondo si sono date dopo la fine della Seconda guerra mondiale proprio per consentire ai popoli di autodeterminarsi e di vivere in pace. Se chiudessimo gli occhi, significherebbe far morire una seconda volta coloro che dalla nostra Accademia sono stati espulsi e deportati perché ebrei o antifascisti, sarebbe come infangare il coraggio di tutti coloro che hanno resistito al nazifascismo come Aldo Carpi rischiando la loro stessa vita perché la nostra Accademia potesse diventare democratica ed essere liberata dal nazifascismo. Come potremmo ancora sensatamente pensare che il Giorno della memoria che ricordiamo nella nostra Accademia possa avere ancora un senso di formazione e di orientamento nel presente?

Davanti a quello che Didi-Huberman ha definito l'«intollerabile» è necessario prendere la parola oppure anche noi diventeremo – a seconda dei casi – attori principali o comparse secondarie dell'*intollerabile*. È necessario aprire un confronto all'interno della nostra Accademia e questo confronto all'interno del Collegio dei docenti è un primo passo che deve preludere a seminari, convegni, lezioni magistrali sulla questione israelo-palestinese, sulle pratiche neocoloniali, sull'apartheid e sulla nozione di genocidio. Di quanto sta accadendo a Gaza ne va non solo e in primis della vita del popolo palestinese, ma anche di noi stessi, della nostra idea e pratica di insegnamento, della nostra democrazia.

Nel preambolo dell'atto costitutivo dell'Onu si legge:

«Noi popoli delle Nazioni unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra [...], a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole [...], a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà [...], abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini [...], [istituendo] con ciò un'organizzazione internazionale che sarà denominata le Nazioni Unite.»

Quello che è accaduto e che continua a accadere nei territori palestinesi è al di fuori dei principi del diritto internazionale che la comunità mondiale si è data dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Come docenti condanniamo tali lesioni mortali del diritto internazionale e dobbiamo operare con tutti i modi che ci sono possibili perché il loro rispetto sia ristabilito al più presto.

Dobbiamo anche operare affinché siano promosse delle attività di aiuto e di collaborazione con i docenti, gli studenti e le istituzioni culturali palestinesi. Chiediamo pertanto che la nostra Accademia si attivi – come già accaduto in numerose università italiane – per aderire al progetto lupals promosso dalla Crui e condiviso con il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e il ministero della Università e della Ricerca. Chiediamo formalmente che il Consiglio accademico si attivi per chiedere che cessi l'esclusione delle istituzioni Afam al progetto lupals e perché esso venga aperto anche alle accademie e ai conservatori.

Chiediamo anche che il Consiglio accademico si adoperi per attivare tutti i possibili canali di collaborazione con istituzioni universitarie, artistiche e culturali palestinesi con l'obiettivo prioritario di dare agli studenti palestinesi borse di studio e percorsi formativi nella nostra Accademia e in tutte le altre istituzioni Afam.

Connessa alla tragedia del genocidio del popolo palestinese assistiamo inermi a una seconda tragedia davanti alla quale i docenti e gli studenti devono tornare a prendere parola in modo attivo e critico. Siamo spinti in maniera sempre più esplicita verso una dissennata politica di riarmo europea che – assecondando in modo totale le scelte e gli interessi dei vertici Nato – minaccia di esporre l'intero continente all'*annientamento*.

La politica europea dovrebbe ispirare il proprio operato a uno dei testi fondanti dell'Ue *Il manifesto di Ventotene* che a sua volta assume a modello le nozioni kantiane di pace e di libertà. E invece vediamo un'Europa che da un lato è dominata dalle logiche predatorie neoliberistiche, dall'altra sembra inseguire il tristemente noto motto di Goering secondo cui: «Sono i metalli che han sempre reso forte una nazione, il burro e il lardo al massimo hanno reso un popolo grasso». Con queste parole Goering spingeva il popolo tedesco già affamato in guerra, per distruggere e conquistare i territori di altri popoli asserviti e affamati.

La politica dell'Ue – avvallata dal governo italiano – ci sta esponendo all'*annientamento*. L'annientamento di cui parliamo è sia quello senza possibilità di ritorno nel caso di un conflitto nucleare – la cui ombra funesta mai del tutto scomparsa torna con prepotenza dopo la fine della Guerra fredda – ma è anche un annientamento che noi stiamo vivendo già nella nostra istituzione ed è dovuta al taglio di fondi per l'istruzione, la formazione, la ricerca, senza ovviamente prendere in considerazione i tagli agli investimenti alle strutture e ai servizi socio-sanitari, che già versano in condizioni indegne. Le politiche dell'Ue e del governo italiano – completamente appiattite sugli interessi Nato e Usa – attraverso questo inaccettabile spostamento delle risorse economiche sul riarmo, non solo impediscono lo sviluppo delle istituzioni culturali, ma ne minacciano perfino la loro stessa sopravvivenza. Inoltre, qualora uno sciagurato spostamento di

risorse di tale portata verso il riarmo procedesse oltre, esso condurrebbe alla degenerazione della vita politica democratica, a dispetto di quanto recita l'articolo 11 della nostra Costituzione in cui, senza alcuna ambiguità, si afferma incontrovertibilmente che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Quali siano gli effetti delle derive autoritarie cui tali politiche ci esporrebbero lo possiamo vedere già in atto nella vita quotidiana della popolazione statunitense.

Un'unica logica inaccettabile per i nostri principi costituzionali e per i valori democratici dell'Italia repubblicana è quella che consente l'invio di armi a Israele per l'annientamento del popolo palestinese e il riarmo italiano ed europeo.

Infine: il riarmo italiano ed europeo sarebbe finalizzato al contrasto e all'annientamento di chi? In primo luogo è finalizzato al *nostro annientamento*: annientamento delle istituzioni culturali, annientamento del confronto politico democratico, annientamento della dialettica e del dissenso. Annientamento di tutto quello per cui quali Aldo Carpi il primo direttore di Brera dopo la Liberazione ha lottato.

Se vogliamo salvare la cultura, l'arte, la formazione libera e democratica dei nostri studenti, se vogliamo salvare il senso e l'esistenza della nostra Accademia rinata dal fango in cui era stata trascinata dal fascismo, dal razzismo antisemita, dall'imperialismo coloniale dobbiamo opporci con tutte le nostre forze al genocidio e al riarmo che sono il dritto e il rovescio di un'unica questione.

A tale scopo dobbiamo far arrivare la nostra voce critica di dissenso e di diserzione alla logica del genocidio e del riarmo attraverso gli organi deliberativi della nostra accademia e attraverso tutte le attività politiche e culturali a cui potremo dare vita a partire da ora.

I docenti firmatari:

Maurizio Arcangeli

Angelo Barone

Clara Bonfiglio

Italo Chiodi

Lucrezia Cippitelli

Claudia D'Alonzo

Federico Ferrari

Danilo Ferrero

Mauro Folci

Gabriele Giromella

Vania Granata

Maurizio Guerri

Teresa Iaria

Margherita Labbe

Veronica Longo

Massimo Mazzone

Bruno Muzzolini

Massimo Pellegrinetti

Gabriele Perretta

Antonietta Pierno

Alex Pinna

Pasquale Polidori

Raffaella Pulejo

Anna Sostero

Domenico Scudero

Alessandra Spranzi

Federico Tesio

Laura Tettamanzi

